

**DEI DEMANII
NELLE PROVINCIE
MERIDIONALI
D'ITALIA BREVE
TRATTATO...**

Camillo Del Greco







628
25

DEI DEMANTI
DELLA
PROVINCIA MERIDIONALE

— DI —

Pagina 1

DEI DEMANII
DELLA
PROVINCIE MERIDIONALI
D'ITALIA

BREVE TRATTATO

DELLO

CAMELLO DEL GRECO.



FIRENZE E GENOVA

VIA. E. LEO- DEI FRATELLI PELLER

Stampa (Tipografia)

1887

Proprietor, L. L. L.

H28
25.

INTRODUZIONE

*Quando illustrerò lo studio con la legge
e la legge con lo studio.
Non compaiono — 1901 — (data del)*

Esordendo l'ufficio di Assessore presso il Commissario
ripartitore di Zere di Zere ch'io a lamentare la mancanza
di un trattato sui daziani, sulle terre così che dicono aperte
all'arbitrio degli uomini. Per la qual cosa, ispirato da
buona volontà, se non da speranza di felice risultato,
invece a scrivere una, di quale più volte per diverse re-
gioni, che non accade qui dire, è venuto abbandonato. Ora
però che è presso al suo fine, mi propongo anche di pub-
blicarlo, nel perché può, in grazia del difficile argomento,
da nessuna trattata ancora, richiamare l'attenzione dei vo-
lontari, e stimolarli alla mal tentata impresa, in onore della
scienza, e a sollievo delle provviste meridionali, le sole in
tutta Italia che, salvo qualche eccezione, sono tuttora in-
governate di persona. Il che è certamente a desiderare, oggi
più che mai, se è vero che Governo e Parlamento con ogni
studio intendono allo scioglimento delle qualsiasi economie
e amministrative, che più affliggono il paese.¹

Anche è in quelle province il desiderio di vedere orien-
tata la proprietà delle fumate sottoposte alla domanda, ac-

¹ Si avverte che questo problema è stato molto più che si pubblicano le nuove
leggi sul commercio internazionale e pure ancora che il Senato lo compie
della vecchia domanda, con quell'attività che fu la prima.

come appare dall'editto del 23 febbraio 1792, delle leggi ereditarie della feudalità, da quelle promulgate per la divisione e suddivisione dei domani, e dalle decisioni della suprema Commissione feudale, e regnante giustiziosa l'Arcivescovo della suprema legistiva.

Ma per la nequizia dei tempi, e per la incuria delle passate amministrazioni, que' volumi sù, che tanto lustro avrebbero alla napoletana giurisprudenza, sovvertiti fatis, dopo gli altri fatti nel decennio, o andavano affatto dimenticati, o furono nell'applicazione del loro intento devoti.

In che l'opera egregia, estante reclamata dal bisogno e dall'indole della nuova civiltà, non fu potuta mai compiere in quella parte d'Italia. Se non che, per che la barbarie politica, più che la straripantezza amministrativa, poté, a mio parere, un errore, fatalmente da prima incontrarsi nella riforma della legislazione, onde poi abusò di ogni fatto, e modi pubblici e privati si distrussero: e ciò fu la facilità data al Comune di conservare in tutto o in parte i loro domani. Per lo che il Governo, arbitro solo delle questioni domaniali, poté fare a meno e artificio potentia di regno, tenendolo a suo libito sospeso, come la spada di Damocle, or sul capo dei ricchi, or su quello del povero. Imperocchè, se affettò e indugianza scorgea favorevoli ne' primi; ed egli, a tenersi meglio edifizii, locustevoli a nuove usurpazioni, o alla rifurca delle antiche, spregiando autorità e freno di legge e di giustizia. E per contrario, se di oppositi umori travagliassero, ed ecco la corrotta plebe, potesse ad eterna noia di chi possiede, ancor tutto in campo, da lentissima conagli stimolata, e rimandare ad arrendere, anche e mano arresta, le libere proprietà de' più mevi, sotto il solito epicoi pretesto che quelle avessero il peccato originale della domanialità. Onde affiderò a depistare devastante o come di strage, che lungo tempo nessuno ricordale, a riscuprirle ed ammantamento dei nostri figli.

Nò già questo è tutto, perocchè in ogni apprensione di sopravvenire politiche rivoltare quella malaugurata questione si creano sempre in presto per servire quel poco di disordine in mezzo al popolo: anche domani, reintegre, questionazioni erano le elatistiche parole che, gettate all'are tra le

più, prodigiosamente le commovono. In somma la tolleranza austriaca del' dominio cosacco, poiché votata l'abolizione della schiavitù, e con essa le divagazioni in massa, lo smaglieramento delle provincie, e le quotizzazioni, fanno tutti questi, e potentissimi, a favore, a lusingare e tenere in soggezione nel meglio tedesco. Adunque, come ho detto, di regno, che neppure tanto, e a talor.

Però se il tempo di questo male arto, non sempre avvertito della nostra popolazione, è passato; eventualmente perdurano ancora i malgri effetti che ne furono la conseguenza. Prima dei quali sono lo smembramento dell'agricoltura, la miseria dei Comuni, e le intestine discordie di sorta che niente al più giustizio aggiugnerebbe che dicono essere la domanda una delle principali ragioni, che impediscono lo sviluppo delle forze nazionali, e l'ordinamento della patria.

A vero dire questi sono agenti causati da questi agenti, la morte di Dio, non v'ha pensato tutti e prima si fanno a desiderare le reintegre e le quotizzazioni, qua trionfa oportuno a ristaurare le finanze del Marzupo, e la classe a sollevare del bisogno. Ma i magnanimi, sul piano tanto il bene, non sempre pochi al paragono dei tristi che, a ragione, o a torto, le vogliono anch'essi; e per ottenerle ad ogni patto si agiteranno di vedere ovunque unoposizioni, e qui deturba oro non sono, e lì tale spese in luogo di utilità, e fine di acquistare una proprietà senza sborso di prezzo, ovvero per sola rabbia di nasgere.

Il peggio è poi che tra le donne e gli uomini dei partiti, tra le masche, le masche e le scortanze de' tempi, il falso prende luogo nelle menti irritate e grossolane delle moltitudini, da macerare il principio stesso della proprietà valutato, per modo che, cessando esso di apparir sacro, si rende maleagevole ogni maniera di transazione.

Per le quali cose, come grande è il bisogno, grande è il dovere che ha il Governo italiano di risolvere, una volta per sempre queste vecchie e spinose controversie per causa, ed ora effetti di antichità torse) procedendo all'uso con sollecitudine non meno che con fermezza.

Nè si creda, che, a distinguere e mettere in chiaro le ragioni domestiche, bastino le sole leggi, come eventualmente

fa creduto in tempi non molto dalla memoria lontani. Più che le parole son voluti i fatti, e pronti, e proporzionali al fine, affinché non avvenga che i cittadini, dispendiosi della legge e del magistrato, avessero a introdurre, e a fare la guerra tra loro, come fu veduto al 1830 dopo la circolare del 30 settembre, al 1848 dopo la circolare del Comfari, e al 1861 dopo il decreto del 1° gennaio.

Certamente il por mano a provvedimenti difensivi con leggi ed esili affari, da mantenere inviolate le ragioni della giustizia, non è lieve e fied cosa: laddove molte e grandi sono le difficoltà da vincere, e segnatamente la incoerenza del governarsi e del governarsi da un lato, e dall'altro la momentanea congiura, la capricciosa varietà, e la singolare eccentricità della controversia in parola. Le quali non son state da ieri, o da mezzo secolo in qua, ma, qual più qual meno, tutte moltime dopo in assai velente relazione giuridiche, e si fondano nella più parte su titoli sì deboli, e sopra sì leggeri motivi, da riuscire grandemente ambigue non pur quanto al diritto, ma sì, e troppo ancora, quanto al fatto. Il perché uomini magna per dottrina, integrità, buon volere ed influenza, quali furono i membri della Commissione feudale e i primi Commissari repartitori, non pensarono a riceverle tutte. Così almeno fosse stata perseguita l'opera loro! Ma gl'intendenti, succeduti in lor luogo, non soggetti per questa parte del contenzioso ad alcun vincolo, mossi or da fini politici, or da prudenziali pericoli, e quindi da spirito di parte, e di guadagno (pur'anche a pervertire lo svelamento, e la vendita di preziose costituzioni spesso non ne curarono gran fatto di quelle importanti materie, ed esse male le definirono. Perché lasciate in non tale, o sottoposte al potere di un arbitrio illimitato, esse vennero sì facilmente compromesse col volgere degli anni, e con le serraglie della corte, da abbandonare qualche più forte e paziente impegno, che volesse sbrogliarne e riordinarne le fila. Vennero sì a lor volta gli affari Commissari; ma, anziché di conflitti qualità foreali, qual cosa potevano essi operar di buono tra quella politica compromessa, impedita, sommersa, meno dalla trota eredità lasciata dagl'intendenti, che dalla mancanza della pubblica sicurezza?

Stando pure in questi termini le cose, è naturale che prenda scontro a chiunque l'animo rivolga a pensare i rimedi che la gravità delle circostanze richieda. Per tutta-volta io non dubito di' esser ricevuto per maestro (malgrado le asperità dell'edilizia) stante i progressi della scienza, le risorse libertà municipali, le prove ripetute fin'oggi, e gli ammassamenti della esperienza. Su di che io mi concedo discorrere un po' largamente, secondo che al soggetto fa di bisogno, e in quel modo che per me si potrà migliore.

I domandi sono proprietà sottoposte a mostruosa condanna, e a mostruosa corruzione, e quando si appartenessero ai Comuni, dovessero, a proposta de' rispettivi Consigli, ripartirsi tra i non possidenti. Importa bene perciò a coloro credere, e far credere che tutto sia dannoso, che ogni proprietà libera diti una usurpazione fatta sul demanio. E chiaro n'è la ragione: che, crescendo la colossale da dividere, necessariamente la quota d'ogni ora di ciascuno, e, se questa è determinata, il numero dei consensuanti aumenterà. Posto quindi ad esempio che coloro siano cento, e posto anche che la terra da ripartirsi sia di cento ari, la quota di ciascuno sarà di un'ara; ma se quella è di dugento, questa sarà di due. Ancora pongasi caso, che la quota della stessa sia di due ari: o allora, se la massa è di cento, il dividendo saranno cinquanta; ma se si raddoppia, essi saranno necessariamente cento. Non è dunque a stupirsi se, aumentando il quoziente, come aumenta il dividendo, sempre a pro dei necessarii, facilitano con ogni altro per dar vita o bastimento a un demanio. Ma come farlo sorgere, e crescer? Certo invadendo le libere proprietà del privato. Che si vuole adunque è l'istituzione di una nuova legge agraria, infermata non già al discorso e selvaggio principio del comunismo, bensì al principio giusto e sano della ripartizione del demanio.

Che sieno le usurpazioni una realtà, non è punto da dubitare. Similmente è un fatto che a traverso gli sviluppiamenti di una società corrotta, e greggia della miseria umana, i Municipi abbiano patito ogni più grave dissepato. Non perciò si ha d'alta a dire, che ogni proprietà sia una usurpazione. I Municipi faron sempre pregiudicati: per-

che d'altri per sé stessi, e però fidati all'altra tutela o tirone mal governato, e inquisitore tradito, ora permissendosi agli avidi prepotenti di manometterne le sacre fortune, e ora tenendo loro il naso gli stessi intieri. Codesti prepotenti furono una volta i Baroni, e tirano è che ignori con quante opacità e pervicacia essi abbiano arreso, ed anche ingiunti i domini corruttori, costringendoci fin'anco a darsi, ed a loro burguesistici Provede prematuche invece libero opaco d'infrenarne le arrodate brame che agita, quasi incessante via degli ostacoli, continuavano poi annessi nella malvagia impresa, infine a che loro non furon tosti i nervi della potenza. Né però con l'abolizione della feudalità lo scandalo venne meno: conciossiachè ai feudatarii dei privilegi subentrarono quelli della moneta, che, non meno avidi dei primi, corrisponno il resto. In che via, come diceva, una delle principali cagioni di quelle strame, cui sono addetti i Comuni s'acosta di.

La proprietà è stata sempre, e gelosamente, delle leggi garantita, come il nessuno per del commercio umano, e la pietra fondamentale dell'edificio civile e politico, in poche parole come il *palazzo delle libertà e della pace* fra gli uomini. Qual'è che non si permette di attaccarla senza gravi ragioni: il che suole essere umano, e lunghi procedimenti, necessariamente ad impedire la separazione e la frode. Per la qual cosa i primi e gli ultimi Comunisti, non che i passati libertaristi, essi con ora succeduti i Prefetti, avevano facoltà limitate al solo stato passivale in tutta la sfera delle loro attribuzioni, cioè tanto per la esecuzione delle sentenze della Commissione feudale, quanto per quella delle remigie e delle divisioni Epperò, incontrando essi alcuni dubbio sulla qualità governa, o specific di un dittatore, e su quest'ultimo possa essere oggetto di giudizio plenaria, erano astretti a dichiararsi incompetenti, e invece le parti intarsi la giustizia ordinaria. Ciò apriva l'adito alle cupidinazioni, poichè i vari usurpatori, in quel pericolo di perdere il molinello, non avendo altro mezzo che quello di prender tempo, elevavano ora la questione di proprietà, portando così i Comuni sopra altro terreno, e rendendo frustranea l'opera del Comunisti. Ora il coraggio che avevano sotto i Prefetti, per-

ché, essendo uniti con giudici di fatto, e non di dritto, non possono avere facoltà maggiori di quelle che i loro antecessori si avevano.

Quando la Commune si vide in difficoltà, le sue istituzioni passarono al Tribunale. Ma il Tribunale ha una procedura propria, che rende interminabili i giudizi, come di sopra è detto, e come per nostra sventura è vero.

I ricorsi avverso le ordinanze dei Pretetti son devolutivi, e devono prodursi amministrativamente presso la Corte dei Conti, come per lo avanti fu praticato ¹. Ma ciò non porta sufficiente garanzia alla proprietà, come potrei dimostrare per fatti ancora fra qualche potente Barone, e qualche debole Comune.

Qual rimedio adunque a tanti mali? L'unico, secondo me, sarebbe quello di affidar tutta la competenza di queste materie al Tribunale, al poi pettitorio, e al poi possessorio, e condurre però ch'essi agiscano di ufficio, e con procedura canonica e abbreviata, come se si trattasse del patrimonio del minorenne, o quando pur si volesse conservar questa parte del contenzioso ai Pretetti (il che sarebbe sempre un errore), consentirebbe almeno che l'appello si produrasse innanzi al Tribunale, e fosse suspensivo.

Così solo sarebbe a sperare di veder tratto le provine del monsignorato da quel vecchio ginepro di litigi, che ne fanno sì auge governo. In altro modo non avverrà mai che si ponga una pietra sepolcrale su questi maledetti dibattimenti; e quindi ad un altro secolo saremo ancor da capo.

Ma pena di rinviare sul novello indirizzo da dare alla competenza de' giudici, o alla forma de' giudizi in cose di sì gran momento, guardate con tanta gelosia dalle due più opposte classi della società, egli è mestieri studiare i bisogni del tempo, e avvantaggiarsi delle lezioni della esperienza per giudicare se sia convenientemente conservar tuttora le reliquie di questo antico costume, che chiamano *demani*; e, quando nel caso più, a quei mezzi far ricorso per poterne liberare nel maggior profitto della popolazione.

Qui si intende parlar qui dei soli demani comunali, o uni-

¹ Vede ved. a. pag. 12

nessi, come vogliono dire, perchè con essi i soli, di cui è permesso ancora la cessione, concordata si è fatta osservare, parecchi gli altri domini, seguiti che sono gli acquisti di prediosità e le divisioni in massa, van troncati in tante libere proprietà: fisco e degli ex-Baroni, o delle mani-morte, o degli stessi coloni che li avevano a tempo stile occupati. Ora i domini comuni, in qualunque modo accennati cogli amministratori, dovranno e debbono ripartirsi tra i proletari, insieme quel tanto che, a guisa delle rappresentanze municipali, fosse creduto e necessario ai bisogni dei cittadini, e incapace di cultura. Superfluo è dire che le parti così riservate conservano, per la stessa loro original natura, il carattere demaniale; e, quel che più monta, che suggeriscono e conservano in perpetuo, finchè una generale e definitiva quotizzazione, e una nuova legge providenziale non venga a liberarle. Ma le ripartizioni non sono state eseguite in tutta Comara, sia per le tante difficoltà locali, che è impossibile narrare, sia perchè talvolta la estorsione del terreno ha superato il numero delle buone, sia anche per la ignoranza degli stessi questori, ed infine per la sistematica opposizione degli usurpari. E dove non sono state eseguite, o nell'eseguire se n'è riservata una parte agli usi comuni, lo spirito d'invasione non si è mai arrestato; ha fatto sempre le stesse conquiste, continuando sempre gli stessi abusi, talchè può dirsi che i domini, emanando a poco a poco, ne ne vadano consumati, e dove esistono terre demaniali, vi esistono essendo usurpazioni, e però i germi più fecondi delle discordie cittadine.

In alcuni Comuni vige ancora la baronale costumanza di fare: così detti parchi, che sono tante piccole difese. Esistono l'ignavia delle province quella tra i siti di qualche dominio baronale, che meglio sieno privilegiati di esposizione, di qualità di alberi, di fertilità di suolo, e chiudono per parole de' loro armenti; e vi costruiscono capanne a riparo di quelli. Cotali parchi si trasmettono da padri a figli non altrimenti che le private proprietà. Mistero è che di penetrarvi si ardisca! Stando alla storia del Municipio, non tanto studio analizzato dalla Commissione feudale, si disse che questo è un uso diviso. Ma gli è un uso che sa troppo degli antichi

Arabi signorili, preclari, mattole norme, sono i Signori quelli che proteggono grosse masserie, e una così i soli che si avvalgono largamente di tal uso a scapito sempre dei poverelli. Ritorniamo, per esempio, che in un Comune sia molto angusta la continuata domanda, e un solo, o pochi abbiano numeroso bestiame. Chiederanno costoro la futura continuata a parte, una dritta che non basta. E gli altri come vivranno? Si risponderà, in appoggio dei ricchi, che gli uni sono imprescindibili. Ma se sono imprescindibili per pochi, sono imprescindibili per tutti, e, se un demanio non risponde ai bisogni di tutta la famiglia collettiva, è uopo che gli usi siano proporzionalmente limitati, in modo da non degenerare in abusi, e da contentar tutti, il più che si può, con la regola della giusta distributiva.

L'abuso di diboscare e di macer tarreni ne' possedimenti demaniali, in contravvenzione delle leggi forestali, è stato massimamente un fatto quotidianamente ripetuto con grave danno della nostra agricoltura, e della pubblica igiene.

Le prestazioni dovute dai coloni (come alla fin fine son pretate, decise nel caso in discorso trovano costoro sopra demanii universali) si esigono. Dio sa come, per una specie di accordo tra essi, e compensazioni, e gli stessi amministratori municipali. E non di rado, orribile a dirsi, avviene d'incontrarsi in terre coloniche, di origine demaniali, vendute per *facile e libere*, senza riserva anzi a favore dei Comuni. In tali casi gli antichi venditori, e solutori gli effetti della svista, si mantengono di perdita contraccritture, anche la frode delle frodi, ultimo termine della ingenuità umana, tanto più refratta, in quanto che è commossa a danno di quella terra che ne ha veduto nascere, e che chiamiamo Patria. Contro l'infame traffico surge gigante, anche una volta, la imprescindibilità dei demanii eredi, ma la prepotenza sta, il tempo passa, i titoli dimostrativi della demanialità vanno perduti o distrutti, i possessi della proprietà acquistano col volgere degli anni il carattere di buona fede, i coloni si rimbambano, e i Comuni impoveriscono!

Or questa scandaletto dev'essere cessare, e solo il possono con la divisione totale dei demanii, senza che una sola sola ne resti da rimettervi lo anello i non mai anzi usurpatori.

Se non che può darsi, come avviene in molti luoghi, e come più innanzi vedremo, che le estensioni demaniali non s'abboccino, da distaccarne gran parte per lunga serie di anni alle posteriori, talno a che non venga assorbita dalle popolazioni nel loro tardo e proporzionato incremento. Or bene, in tali casi speciali, si contenti per l'ultima volta, e generosamente, la classe dei nulla tenenti; convertiam il resto delle proprietà demaniali in patrimoniali dei Comuni: e così, cessati gli uni, tutto sarà libero, e dei demania non resterà che la sola insignia memoria.

Certo in certe paesi, ove il terreno abbonda, e coltivato poco, o affatto han bisogno di costringere i loro diritti di uso. Ma per gli altri meno sventurati, o da contraria sorte combattuti, questo distruggere tutti demania, sterzando ai poveri le legna pel fuoco, e l'alimento per gli animali, tal etto sarebbe di barbone, a giudizio di alcuni, da non aver comportato in un secolo, come il nostro, che tanta si vanta di umanità. Senza dubbio è a dirsi un male, e tale anche il riparo; ma è a considerare se esso sia maggiore o minore al paragone di quelli che ho enumerati.

Nello svolgimento delle facoltà umane, sono fisiche, sono morali, tutto è equilibrio, e, per regola generale, suprema legge l'utile. Sotto l'impeto di questa legge l'uomo demolisce, e ricostruisce. Tornandogli a bene, in quella che le prime necessità lo stringono, si distruggono parte de' suoi diritti, delle sue vigne, e alberi e parte gentile, e forti braccia e protervia. Nei paesi ove non sono demania non si muove già per mancanza di legna, di pastura, e di frutti selvatici. La facoltà accordata ai Comuni di costituire le lor terre demaniali, anche miseramente, dimostra che dalla appropriazione dei demania si ottengono vantaggi e non danni.

Ed io a far disparire i demania propongo che si facciano ricerche una alla volta, che alla quotizzazione perchè i vantaggi vendano anch'essi; e oltre a ciò, vendendo i Comuni, somma maggior se ne trarrebbe che non con quelle che d'ordinario ne sovano gl'infelici concessionarii; le quali, desistendosi a lor vantaggio esclusivo, come in opere di beneficenza, in cause di scontro e di risparmio, in asili, in scuole, in altri aggravi se, meglio si aggiungerebbe uno dei proventi

fine, se quasi intendono le divisioni, che è il sollievo appunto di quella classe, cui non di rado il terreno è di peso anziché no, stante il difetto dei mezzi per recare a coltivarlo ed ammantarla. Né manderebbe al conto l'altro fine, che è quello di vender libera, sicura e più fruttifera la proprietà. Imperocchè che non vede che anch'esso può essere meglio raggiunto con la vendita? Si consideri che sovente, o per intrighi, o per indolenza, o pel cans della vita, si è dovuto procedere all'attuamento delle divisioni già fatte, e sovente ancora alla devoluzione di quote già assegnate, sia perchè lasciate in abbandono, sia perchè vendute contro il divieto della legge, cioè pria dello scattare del diritto, o dei venti anni delle quattrascenti. Abbiamo conosciuti parecchi in questo genere che fanno dispetto. Quindi liti, rancori, dispendii, ed imbarazzi senza fine: cose tutte che non danno direttamente libertà e floridezza, e che non sarebbero, se i dettami fossero osservati direttamente dai Comuni con intiera coscienza, e con le solennità prescritte dalla legge.

Avrei che s'ha dettami di tal sorta da non poterli punto coltivare o per la cattiva qualità, o pel soverchio pendio del terreno, ragione, per cui non si possono neppur dividere. Nel qual caso sono parimente da mettere quelli tre dettami proibitivi che, quantunque coltivabili, ed anche coltivate, han dovuto e debbono rimanere in comunione per altri secoli. Ma se gli uni e gli altri sono insuscettibili di divisione, non sono al tempo stesso insuscettibili e dovute private proprietà. Poiché dunque non venderli? Non è ingratà la natura, se venga con amore e generosità favoreggiata e incanalata. Egli è dunque solo per mancanza di questo care ch'ella mostesi per lo più sopra e salvaggia ne' dettami universali, fudore roco e dirupi frastuoni, campi di sabbia, e lunde paludose si convertono in cospugni di prodezze e di rischezie nelle mani di avari ed oporosi proprietari. Si guardi ad esempio ciò che è avvenuto in Inghilterra, in Olanda, e ciò che avviene ora nell'Algeria.

In somma, se non si eseguiscono le divisioni, i dettami andranno straziando a poco a poco; e, quand'anche fossero ripetuti, non è punto a dubitare che risponderebbero conrumenza. D'altra parte, se quelle si eseguiscono, le quote as-

segnate ai poveri non può fallire che sieno vendute, cedendo poco o poco in proprietà dei ricchi. Egli è dunque migliore venderle direttamente, e subito: con che haasi il vantaggio di dar loro la legge, anzi che riceverla, obbligandosi in un tempo a sborsar più che non s'importerebbero, se avessero a far contratti coi bisognosi. Han forse d'uopo i Comuni d'interposte persone per trasferire le lor terre detratte in feudo? Il poi, perchè devono costoro trafficare a talenta la necessità del povero? Or chi non vede che con la vendita diretta si produrrebbe la via a tante cose, e si faciliterebbero introiti molto maggiori? Perchè una proprietà che vale cento, posseduta ed aumentata col lavoro dell'aria pubblica stessa e degente, sarà venduta per cinquanta? In altri termini, perchè i quattri devono raccogliere i frutti di un capitale come ingenuità, che frantumato in mille mani andrebbe finalmente perduto sotto la dura legge del bisogno; e non già quelli di un intero capitale come discento che, impiegato in tali e durezze istantanee e loro special profitto, porterebbe il maggior sollievo possibile?

Confesso che sia in questa opinione, e dandone mio, alcuni che di credito; e molto anzi di credito è paruto di vedervi ad alcuni. Forse sarà anche un mio errore. Ma mi sarà perdonato in grazia della buona fede, con che io lo pubblico, scortito certo saggio che presto o tardi converrà per venire a quel punto, se importa che tanta saggia di deprezzazione e di liti per sempre sia spenta. Veneranno in sulle prime, molto dubitando, le volere lazzari; poi mi faranno nel considerare che alle volte gli stessi erroi non sono senza qualche utilità, perchè procuravano la discussione, che d'ordinaria mette capo nel bene, come quelle che agguia la strada allo scoprimento del vero. Al calcolo però degli uomini di scienza pratica, e al sapere del Parlamento l'archa sentenzia.

Ad ogni modo, vogliamo o no preferir i mezzi, da me proposti, alle quozionieri, è sempre di urgenza proseguire le operazioni demandate per sanare le cose, di che si deve disperar, e passare di poi all'altre misure, quale che sia. Che in vero è estremo bisogno escludere le divisioni in massa di quei demanii se-fudali, ed ecclesiastici,

che non sono stati ancora divisi; sciogliere le promiscuità, se tuttavia non vi si oppongano gravi difficoltà; riconoscere i diritti canonici, se sono legittimi, fare la restituzione secondo i principj, che la prudenza e l'equità dettano; porre a compimento i lavori di campagna, cioè la ricognizione de' confini, la fissazione dei termini, e la limitazione delle pieve, ed eseguire in fine le sentenze della Commissione feudale, e le ordinanze dei Governatori ripartitori, che sono rimaste ancora sospese.

A compiere le quali operazioni con attità intelligente, pare indispensabile che in ciascuna delle provincie s'istituiscano un Consigliere di Prefettura, ben versato in queste materie, e provveduto di buoni collaboratori, ne abbia lo speciale ed esclusivo mandato, con l'obbligo di assolverlo in un termine perentorio, e non già in modo vago ed indeterminato, com'è disposto nel Decreto del 16 marzo 1861.

Nò qui hanno fine i miei voti. Anzi ancora che (a meglio conseguire lo svincolamento dei fondi, per troppo trattenuto) la Camera legislativa si occupasse in pe'scrutinamento del modo come trattare in concreto le possessioni che si pagano in decima, rendendo obbligatoria questa misura per ogni specie di dominio, e preservando all'uopo un criterio più semplice, più spedito, e più ragionevole, che non è quello fissato dalla vigente legge. Espositi più dettami co-dicibili ed ecclesiastici il comunemente in parola non può aver luogo senza il calcolo decimale e la misura dei redditi; e pe'comatoli, qualunque sia forma, per condimento, dipendendo per la misura del canone dal giudizio dei paroli, dei Consigli municipali, e dei Governatori, alle volte, sia per sovrachio solo, sia per mal talento, sono stati imposti con loro canone, da costringere i possessori a rifiutare le quote offerte, o anche ad abbandonare quelle già da lungo tempo possedute e migliorate.

Intanto sin dai primordi degli ultimi avvenimenti politici, e prima ancora che il Governo si determinasse a prendere una misura qualunque pe' domini, abbiamo veduto rinnovarsi le nobili e generose aspirazioni de' buoni patriotti, e con esse le sordide mene degli uomini di parte, le sotte speranze, non sempre oneste, dei famelici quotidi, e gli

utili stratagemmi dell'insaziabile usurpatore. Egli è tempo di farla una volta. E per farla una volta per sempre, non solo con solennità ed intelligenza, ma anche con ponderanza, io vorrei, seguendo l'esempio della Commissione feudale, non si prendesse alcuna determinazione d'importanza senza memoria scritta, ed ora mi giova fare qualche osservazione.

È noto che le allegazioni forensi, come le sentenze dei giudici, sono, o dovrebbero essere tanto allegazioni: parecchie espongono esse il fatto, la legge, e il giudizio per ogni punto controverso. Si sa pure che, essendo scritte quasi esclusivamente pe' giudicanti e pe' magistrati, non presentano, nella parte legale, che il nudo pronunziato. Ora lo stesso sistema non è da seguire per le contestazioni demaniali, tra perchè sono le più eccezionali del diritto, non raramente isolate, e perchè interessano più da vicino la classe infima del popolo, che è la più ignorante, ed ha diritto a conoscere con evidenza la ragione, per cui la legge dispone, e il magistrato pronunzia, e particolarmente perchè talune restrizioni si debbono fare, ed altre no.

Un Comune, e me' di esempio, possederà due demanii, uno di antica sua proprietà, e l'altro di origine feudale. In entrambi si troveranno coloni di vecchia data. Quelli costituiti sull'ex-feudo sono inalienabili, e debbono ritenersi come proprietà; ma quelli stabiliti nel demanio comunale sono precarii, e debbono essere espulsi come usurpatari. Come potranno ande si feudale divenire? non sono forse tutt'i coloni e cittadini, e aplichè i terreni non son forse ridotti tutti al Comune? E goderanno all'ingustata, e non quoderanno, finchè loro non si risponderà, non con la sterile sfuggione degli articoli di legge, ma con la spiegazione delle ragioni che li hanno dettati.

Per la quale considerazione, somministrato io della mia esperienza, senza determinando di stendere un breve trattato sui demanii il che ha portata che abbia dovuto occuparsi *de' feudi, dell'abolizione della feudalità, delle colonie, delle concessioni municipali, delle rimborse, delle divisioni, delle stabilimento dei comuni, delle loro responsabilità, e dei primi doveri de' Reggiti funzionanti da Comissarii.*

E poiché la special natura di queste mostruosità proprie va distinta per la molteplicità e l'intreccio degl'interessi che vi rappresentavano tutti gli ordini della vecchia società, Principi, Baroni, Municipi, Ecclesiastici, Uomini Fri, e Popolo, con cui è conveniente facendo tutto parlare della proprietà in generale e conseguentemente dei diritti che può rivestire, degli elementi che la compongono, e del modo con questi possono essere disposti, divisi e suddivisi, per quindi poterli bene intendere nel vero significato delle parole, e giudicar con cognizioni di causa della parte che per giustizia spetta a ciascuno de' componenti, e loro averne causa, affinché ne possano godere separatamente senza opposizione di sorta, fine ultimo della legge. Il che ha fatto nel primo capitolo, come a base del mio piccolo edificio, nella intelligenza che il lettore può salvarlo di più parti, se è ben venuto in questa principal fondamentale del diritto comune.

l'altra parte, conoscendo anche per pratica, nessuna cosa andar tanto soggetta ad errori, quanto la compilazione degli atti che si richiedono per lo procedere decretati, sì per la ignoranza e la mala interpretazione delle leggi, e sì per mancanza di guida; ho creduto utile produrre nell'ultimo capitolo le formule di quella fra tali atti, che mi sono sembrati di maggiore importanza.

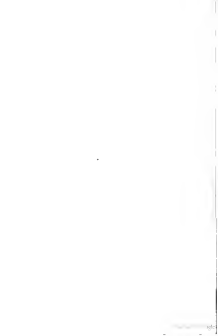
Chiuderò il breve trattato un riepilogo di quanto sodevolmente ardeando.

E da ultimo lo accompagnerò una raccolta completa di tutte le disposizioni emanate finora sulla materia, cominciando dalle antiche promissioni che agli ultimi decreti ministeriali. Così avremo teoria, e legge, un altro formare la tela dei principii generali, sui quali le leggi sono fondate, e questo nel loro modo testo. — E in tal modo, riuniti in un sol corpo tutti gli elementi di diritto, *lex et patet ut supra*, si potrà trattare con maggiore accompagnamento e chiarezza la parte legale di ogni materia, ed imporre meglio alle possibili esorbitanze, non meno degli avvocati, che dei giudici.

Veramente, più che trattato, dissertazione è da chiamar questo lavoro, considerandone la brevità, e la forma semplice e sobria, per la quale ho salvato tutto che aveva po-

tutto ingenerare confusione, e intanto, ove è uopo, il lettore alle note per quanto si riferisce a citazioni di legge, ad autorità di giuriconsulti, a giurisprudenza, e a storia. Scrivere su di ciò un vero trattato è d'altri oneri, come che de'miei.

Per nondimeno mi è tanto sperare che la buona attenzione da me mostrata di tentare un'opera, così fortemente dimandata dal tempo, debba valermi ad ottenere, se non lode, almeno indulgenza.



PIRELLA

Firenze - Padova

F. PELLAS EDITORI

FIRENZE - LIVORNO

GENOVA

Firenze - Roma - Torino

Recenti pubblicazioni.

GRAMMATICA ARABA VOLGARE del prof. R. Leprieux. Un
piccolo vol. in 1.^a 8. 8.

FIRENZE IN TASCA con una lista di alberghi alla Capitale.
Unica Guida Pirella-Pellas. Le edizioni colla-
borano, in modo ideale, i più autorevoli che si occupano di turismo,
la nostra esperienza e quella, indispensabile per il viaggiatore e proficua a que-
st'opera, delle autorità più competenti.

Un elegante volumetto in 32.^a con bella cartina e Carta Topografica. 8. 8.

CURIOSITÀ DELLA SCIENZA CONTEMPORANEA

di Alessandro Dumas. (Anno III) con prefazione di Vittorio Sarmati.

Sommario. — Terra dell'avvenire — *Aspetti dell'Inferno* — *Aspetti del Paradiso*.
— *Conoscimento degli Astri*. — *La Terra* — *Telegrafo ed il Telefono* — *Spazio*.
— *La Psicografia*. — *Il Telefono Transatlantico*. — *Spagnolo e Polacco*. — *La*
Grande Alleanza. — *La medicina, natura e morfologia*. — *Conclusioni del 1900*.
Firenze. 8. 8.

PRIMI PRINCIPI DI SCRITTURA PER IMITAZIONE

Seconda scuola di Programmazione Elementare delle classi elementari, della scuola e
dell'educazione. Secondo la legge di grammatica per uso di G. Chiarini, Direttore della
scuola normale di Firenze. Spazio prelibato della scuola di Roma per l'educazione
normale. — Un opuscolo. 8. 8.

LA GIURISPRUDENZA della Corte di Cassazione di Firenze, nel
l'anno 1900 nella sezione di Studi con
indice. Primo libro. 8.

IL NEGOZIANTE ITALIANO del Prof. Giovanni Sarmati. Un
piccolo volume in 1.^a 8. 8.

ARITMETICA E CONTABILITÀ COMMERCIALE
di G. B. Sarmati. Un volume in 1.^a 8. 8.

GRAN CARTA GEOGRAFICA DELLA PALESTINA
Espressa del Istituto Geografico Anonimo. 8. 8.

GRAN CARTA IDROGRAFICA DEL MAR ROSSO
per informazioni del Istituto d'Idrografia Italiana e Comodoro.





